

**IL DENARO**  
**22 ottobre 2005**

## **Assegnati i Premi Mediterraneo 2005**

*di Camilla Formisano*

“Le monde diplomatique” e “AnsaMed” si aggiudicano i premi Mediterraneo 2005 per l’informazione. Al debutto invece, il premio per l’architettura che sarà assegnato a Fabrizio Carola. Lunedì 24 ottobre si svolge la cerimonia di premiazione presso la Maison Mediterranee a Via De Pretis 130. I premi per l’informazione in passato erano andati a “El Mundo”, a “El Pais” e alla memoria di Mariagrazia Cutoli e Julio Fuentes, i giornalisti uccisi in Afghanistan. Al debutto invece il premio per l’architettura, assegnato in collaborazione con la Fondazione Annali dell’Architettura e della Città.

\*\*\*

Si svolge a Napoli lunedì 24 ottobre alle 18 presso la Maison Mediterranee a Via De Pretis 130 la cerimonia di assegnazione dei Premi Mediterraneo 2005. Presidieranno alla celebrazione il presidente della Fondazione Mediterraneo Michele Capasso e il presidente del comitato scientifico Predrag Matvejevic. Il premio per l’informazione quest’anno andrà al mensile “Le Monde Diplomatique”. La motivazione all’assegnazione del premio così recita: “ per l’individuare nella complessità degli eventi le finalità che li dirigono e le forze che li sospingono allo scopo di suscitare una riflessione indipendente e una guida matura alla comprensione reciproca, alla giustizia e alla pace”. Il premio sarà ritirato dal direttore Ignacio Ramonet. Un premio per l’informazione viene assegnato anche all’agenzia di stampa Ansa Med per il ruolo svolto con tempestività e completezza nel campo dell’informazione euro-mediterranea con l’obiettivo di lanciare e diffondere un’immagine positiva del Mediterraneo e di abbattere lo stereotipo di una regione caratterizzata solo da tensioni politiche e sociali. Per Ansa Med saranno presenti l’amministratore delegato Mario Rosso e il vicedirettore Carlo Gambalunga. I premi per l’informazione in passato erano andati a “El Mundo”, a “El Pais” e alla memoria di Mariagrazia Cutoli e Julio Fuentes, i giornalisti uccisi in Afghanistan. Al debutto invece il premio per l’architettura, assegnato in collaborazione con la Fondazione Annali dell’Architettura e della Città. Il primo vincitore sarà l’architetto Fabrizio Carola. Numerosi gli architetti presenti per rendere omaggio a Carola: dal preside della facoltà di architettura Benedetto Gravagnuolo al preside dell’ordine degli architetti Paolo Pisciotta.

## **IL DENARO - 25/10/2005**

Fondazione Mediterraneo

### **Ramonet: Ecco il mondo che non vogliamo**

Sono stati assegnati ieri, nella sede della Fondazione Mediterraneo, i "Premi Mediterraneo 2005" per l'informazione e per l'architettura.

Per la sezione informazione i premi sono stati attribuiti all'agenzia stampa Ansamed - "per il ruolo svolto con tempestività, completezza e attendibilità nel campo dell'informazione euro-mediterranea con l'obiettivo di rilanciare e diffondere un'immagine positiva del Mediterraneo, area di opportunità e sviluppo che affonda le sue radici in una storia millenaria di relazioni e scambi, e di abbattere lo stereotipo di una regione caratterizzata solo da tensioni politiche e sociali e costantemente minacciata dal terrorismo" - ed al giornale Le Monde diplomatique, nella cui motivazione si legge "mensile non neutro, in quanto animato dalle passioni umane e sociali, ed impegnato nella più ampia apertura, Le Monde diplomatique ha, per mezzo secolo, con informazioni e commenti non sottomessi ad interessi di parte, cercato nella complessità degli eventi le finalità che li dirigono e le forze che li sospingono. La sua azione ha suscitato una reazione indipendente costituendosi come guida alla comprensione reciproca, alla giustizia e alla pace". Hanno ritirato i premi l'amministratore delegato dell'Ansa Mario Rosso ed il vicedirettore vicario Carlo Gambalunga.

Per "Le Monde diplomatique" è intervenuto il direttore Ignacio Ramonet. Tra i massimi specialisti in geopolitica e strategia internazionale a livello mondiale - autore di numerose pubblicazioni, tra le quali "Il mondo che non vogliamo. Guerra e mercato nell'era globale" (Mondadori) - Ramonet si è soffermato sull'importanza del Premio e sul ruolo svolto dalla Fondazione Mediterraneo nella valorizzazione del dialogo tra le culture quale strumento per combattere la globalizzazione.

L'intellettuale spagnolo ha delineato un quadro dettagliato dell'attuale situazione caratterizzata da microconflitti che costituiscono quello più vasto che è globale.

"Meglio dire Conflitto Globale, che è la somma di quattro conflitti: la guerra della globalizzazione, prettamente economica; la guerra in senso militare; la guerra sociale e la guerra ecologica" - ha affermato Ramonet.

Il "Premio Mediterraneo per l'architettura" è al suo debutto e sarà assegnato ogni anno dalla Fondazione Mediterraneo e dalla Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città. Il primo a ricevere il premio ieri per l'edizione 2005 è stato l'architetto napoletano Fabrizio Carola con la seguente motivazione: "Un architetto che con il suo ingegno ha saputo creare strutture basate sul sapere di antiche tradizioni della scienza delle costruzioni realizzando architetture di vita allo stesso tempo primitive e complesse, tese tra memoria arcaica e futuro, dove l'elementarità delle tecniche è versatile nelle procedure, semplicità e rigore nell'uso dei materiali. Architetture di vita e per la vita, rispettose del contesto naturale che rispondono a bisogni primari di serenità ed armonia; volumi che non indulgono in tecnologismi né in tecnologie obsolete. Con Fabrizio Carola la ricerca di tecné della libertà porta alla scoperta del sapere sedimentato in pratiche di costruzione della tradizione premoderna ed apre un rigoglioso sentiero di scoperta per la creatività contemporanea mediterranea".

Sono intervenuti, tra gli altri, Benedetto Gravagnuolo, presidente della Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città, e il presidente dell'Ordine degli architetti di Napoli, Paolo Pisciotta.

**IL MATTINO - 25/10/2005**

## **«Bush sta perdendo, il suo militarismo è fallito»**

DI FRANCESCO ROMANETTI

«Bush sta perdendo. Il disastro iracheno lo dimostra. Gli Stati Uniti, a quasi tre anni dall'attacco all'Iraq, non ne controllano il territorio né le risorse. La parola d'ordine della guerra preventiva ha perso credibilità e oggi un'eventuale aggressione alla Siria o all'Iran - minacciata e annunciata dopo l'11 settembre - è diventata inimmaginabile». Ignacio Ramonet, 62 anni, direttore di *Le Monde Diplomatique*, è uno dei critici più autorevoli e spietati della versione militare imposta dall'amministrazione Bush ai processi di globalizzazione. Di formazione strutturalista, già allievo di Roland Barthes, autore di numerosi saggi, Ramonet ha ricevuto ieri a Napoli il Premio Mediterraneo 2005 per l'informazione. «Mensile non neutro, in quanto animato dalle passioni umane e sociali - è detto nella motivazione letta da Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo - *Le Monde Diplomatique* ha per mezzo secolo suscitato una riflessione indipendente». È vero, *Le Monde Diplomatique* - *Diplò* - non è «neutro». Come ogni presenza culturale che esprima un «pensiero forte». Ramonet, a Baghdad e in tutto l'Iraq continuano gli attentati. Di che cosa possiamo parlare? Resistenza irachena? Terrorismo? «Credo che si debba parlare di più fenomeni. C'è una resistenza di impronta baathista, legata al vecchio regime saddamista. C'è un'opposizione diffusa all'occupazione militare straniera e c'è un terrorismo di matrice fondamentalista islamica, fomentato da Al Qaida». Il fondamentalismo islamico si autopromuove come risposta alle forme di dominio neocoloniale: questo progetto ha un futuro? «Naturalmente tutte le forme di terrorismo sono da condannare. Ma questo non basta. L'estremismo fondamentalista nasce dal fallimento del nazionalismo arabo di impronta nasseriana, nasce come reazione alla corruzione all'autoritarismo e al malgoverno diffusisi in molti regimi arabi. Tuttavia credo che non abbia potenzialità rivoluzionarie: perché il suo messaggio è di natura messianica e non sociale». Torniamo agli Stati Uniti. L'esito della guerra in Iraq può far dire che il progetto di Bush e dei neocons americani sia in fase declinante? «È un fatto che tutti principali artefici della teoria della guerra preventiva - il vicepresidente Cheney, il ministro Rumsfeld, l'attuale presidente della Banca Mondiale, Wolfowitz - sono oggi in difficoltà e contraddetti dai fatti. Tutti e tre hanno coltivato una tentazione imperialistica. Ma i fatti dimostrano che un imperialismo di tipo militare oggi è impossibile. I processi di globalizzazione

dicono che per controllare le ricchezze di un paese straniero, non è necessario conquistarlo (e da questo punto di vista la globalizzazione è estremamente insidiosa). Ma i teorici neoconservatori americani sono andati oltre. Compiendo un grande errore, perché hanno creduto che l'incommensurabile superiorità militare americana potesse bastare. Non è così». Emmanuel Todd, sociologo francese, ha scritto che gli Usa hanno cessato di essere una soluzione per i problemi dell'umanità, per diventare essi stessi «il problema». Una tesi eccessiva? «Una sintesi convincente. Penso all'uragano Katrina e al disastro di New Orleans: gli Usa hanno dimostrato di non sapere risolvere i problemi dei loro poveri. Come potrebbe, quel sistema di potere, risolvere i problemi dei poveri del mondo?» Mentre Bush conduceva due guerre - in Afghanistan e Iraq - si rafforzava la potenza cinese. La Cina ha cambiato il volto della globalizzazione o rappresenta "solo" un elemento che ne complica la ramificazione? «La Cina resta un enigma. L'ultimo grande paese comunista è diventato l'officina del mondo. Non è ancora una potenza militare e non sappiamo se è una realtà stabilizzata. L'innalzamento del livello di vita della popolazione fa sviluppare domande di libertà e democrazia, oggi negate. La struttura non è eterna: nemmeno la struttura del potere cinese può esserlo». Tra i critici della globalizzazione c'è chi, come Samir Amin, dice esplicitamente che lo strapotere americano può essere bilanciato solo da un "riarmo" di Cina ed Unione Europea. Cosa ne pensa? «Penso che sia una posizione teorica interessante: ma non realistica. Oggi gli Usa impegnano il 7% del loro Pil per spese militari. Una cifra enorme. Il loro budget militare è il doppio della somma del budget di Europa, Cina e Russia messe insieme. Per raggiungere il livello americano, l'Ue dovrebbe spendere il 10% del suo Pil per 40-50 anni. Quale opinione pubblica accetterebbe una cosa del genere?».

## LA VOZ DE GALICIA - 02/11/2005

### Premios Mediterráneo - IGNACIO RAMONET

LLEGO a la bulliciosa y barroca ciudad de Nápoles a recoger el premio Mediterráneo de la Información 2005, una recompensa prestigiosa, sin dotación financiera, que otorga la Fundación Mediterráneo y que han recibido antes que yo, en diversas disciplinas, personalidades como el rey Juan Carlos, Mijail Gorbachov, Leah Rabin, Yaser Arafat, el escritor Naguib Mahfouz, etcétera. Creado en 1997, el premio, que algunos califican, no sin cierta exageración, de Nobel del Mediterráneo, tiene una historia muy singular ligada a la de su joven creador Michele Capasso. Hijo de un alcalde mítico que reconstruyó de modo ejemplar su municipio, San Sebastiano al Vesuvio, destruido por la erupción del volcán en 1944, Michele tenía una profesión, arquitecto, y una pasión, la fotografía. En tanto que arquitecto se hizo multimillonario en los años ochenta edificando barriadas residenciales para clientes adinerados en las afueras de Milán y Roma. Y, como fotógrafo, documentó para los medios internacionales las tragedias de los conflictos en los Balcanes. Allí, en Bosnia, se produjo el fulgor de su conversión. Fotografiando un día los desastres de la guerra en un pueblo bosnio, descubrió en una escuela los cuerpos de un grupo de niños asesinados a balazos y amontonados como escombros, víctimas inocentes de la barbarie de los hombres y de la locura de los nacionalismos. El impacto de semejante locura criminal cambió su vida. Michele Capasso decidió consagrar toda su energía, que es ilimitada, a obrar en favor de la paz y la concordia entre los pueblos del Mediterráneo. Vendió su gabinete romano de arquitecto e invirtió la totalidad de su considerable fortuna en la creación de la Fundación Mediterráneo, asentada en Nápoles.

Esta fundación actúa, a escala intergubernamental, como una suerte de ministerio del Mediterráneo. A su remodelado edificio, situado enfrente del célebre palacio de los reyes de Aragón, han acudido todos los jefes de Estado y de Gobierno del "Gran Mediterráneo", que incluye también el mar Negro como dice Michele. Aquí se celebran conferencias internacionales con la participación de las más altas autoridades de la ONU o de la Unión Europea. Se organizan seminarios, coloquios, mesas redondas, ciclos de charlas, festivales de cine con intervención de los intelectuales, los artistas y creadores más prestigiosos y más representativos del entorno mediterráneo. Todo ello costado por la fundación. Sin ninguna subvención nacional o local (al parecer las autoridades de Nápoles sienten profunda envidia por tanta iniciativa brillante.) Y siempre en favor de una idea fija: la paz, la cordialidad, el diálogo, el entendimiento entre las diversas culturas del Mare Nostrum. Como dice el gran escritor croata Predrag Matvejevic, miembro del jurado, «basta con conocer un poco la historia del Mediterráneo para saber que, desde Ulises, aquí nació el concepto de multiétnico, gracias a los pueblos que habitaron sus costas y surcaron sus aguas. Con períodos de conflicto, sin duda, pero también con largas eras de concordia, intensos períodos de convivencia y de sólidos intercambios cuyo recuerdo nos ha llegado por vía de nuestro fabuloso patrimonio cultural común». En vísperas de la II Conferencia Euro-mediterránea que, una década después de la de 1995, se va a celebrar en Barcelona el próximo 16 de noviembre, la Fundación Mediterráneo de Nápoles quiso recordar con los premios de este año que la información libre y la diversidad cultural constituyen dos de los principales factores del desarrollo. Porque ayudan a evitar los conflictos y consolidan la estabilidad de la democracia.